

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA
COME INTERSEZIONE DI SAPERI
Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14,15 e 16

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA COME INTERSEZIONE DI SAPERI

Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti del VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari
Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16. Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-9-0

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
www.progettazionearchitettonica.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato d'onore

Gaetano Manfredi
Giuseppe Paolisso
Francesco Cupertino
Michelangelo Russo
Luigi Maffei
Giorgio Rocco

Giovanni Durbiano

Maria Teresa Lucarelli
Stefano Musso
Maurizio Tira

Rettore Università degli Studi di Napoli "Federico II" e presidente CRUI
Rettore Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Rettore del Politecnico di Bari
Direttore Dipartimento di Architettura_UNINA
Direttore Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Direttore Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
CSSAr_Società scientifica "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura"
ProArch_Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica
SITdA_Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura
SIRA_Società Italiana per il Restauro dell'Architettura
SIU_Società Italiana degli Urbanisti

Comitato Scientifico e Promotore

Pasquale Miano
Renato Capozzi
Federica Visconti
Marino Borrelli
Francesco Costanzo
Carlo Moccia
Francesco Defilippis

Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA

Segreteria organizzativa

Marianna Ascolese, Manuela Antoniciello, Adriana Bernieri, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello, Francesca Coppolino, Domenico Cristofalo, Tiziano De Venuto, Gennaro Di Costanzo, Bruna Di Palma, Roberta Esposito, Rachele Lomurno, Antonio Nitti, Gaspare Oliva (coordinamento), Michele Pellino, Claudia Sansò (coordinamento), Giuseppe Tupputi

Consiglio Direttivo ProArch

Benno Albrecht
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Emilio Corsaro
Francesco Costanzo
Adriano Dessì
Francesco Defilippis
Giovanni Durbiano
Massimo Ferrari
Andrea Gritti
Filippo Lambertucci
Alessandro Massarente
Carlo Moccia

Università IUAV di Venezia
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Università di Camerino
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università di Cagliari
Politecnico di Bari
Politecnico di Torino
Politecnico di Milano
Politecnico di Milano
Sapienza Università di Roma
Università degli Studi di Ferrara
Politecnico di Bari

Segreteria tecnica

Elisabetta Di Prisco
Eleonora Di Vicino

Capo Ufficio Area Didattica Architettura SPSB_UNINA
Segreteria di Direzione DiARC_UNINA

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Federica Visconti, la redazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza il suo supporto puntuale e la sua generosa disponibilità. Vorremmo anche ringraziare Marino Borrelli, Renato Capozzi, Francesco Costanzo, Francesco Defilippis, Pasquale Miano e Carlo Moccia per averci dato l'opportunità di lavorare insieme e confrontarci con questa complessa sfida: la cura degli atti di questo Forum non ha significato soltanto un'operazione redazionale di gruppo, ma ci ha dato l'opportunità di costruire e consolidare un rapporto di collaborazione reciproca che speriamo sia fondamento per future iniziative comuni. Un ringraziamento ad Orfina Fatigato e a Brigitte Bouvier, Direttrice della Fondazione Le Corbusier, per aver reso possibile l'inserimento all'interno del volume degli schizzi di Le Corbusier.

Crediti

Foto in copertina: courtesy Giovanni Menna

Disegno p. 6: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 4. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 8: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 17. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 12: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 105. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 14: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 103. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 18: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 47. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 110: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 75. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 208: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 82. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 304: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 125. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 404: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 111. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 510: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 126. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 610: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 74. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 698: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 25. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 786: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 31. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 878: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 11. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 974: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 101. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1106: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 19. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1238: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 81. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1344: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 83. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1466: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 117. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1594: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 99. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1706: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 49. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1828: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 71. Courtesy ©FLC-SIAE

Indice

Presentazione

7

Introduzione

9

La call

13

Nota dei curatori

15

S_{1,1} Patrimoni fisici ed immateriali

19

Azzurra Acciani, Alberto La Notte | Santi Centineo | Bruna Di Palma, Lucia Alberti | Vincenzo Esposito | Giuseppe Ferrarella | Antonella Indrigo | Alessandro Labriola | Angelo Giuseppe Landi, Alisia Tognon | Giuseppe Mangiafico | Andreina Milan | Iole Nocerino | Delia Alexandra Prisecaru | Manuela Raitano | Francesco Sorrentino | Giovangiuseppe Vannelli | Benedetta Verderosa

S_{1,2} Intervenire sul Patrimonio

111

Vitangelo Ardito | Viola Bertini | Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio | Cassandra Cozza | Zaira Dato | Roberta Esposito | Gaetano Fusco | Anna Giovannelli | Mario Losasso | Chiara Occelli, Riccardo Palma | Maurizio Oddo, Antonella Versaci | Giulia Proto | Elisa Prusicki | Gianpaola Spirito | Zeila Tesoriere | Daria Verde | Federica Visconti

S_{1,3} Il patrimonio come *genius loci*

209

Raffaele Amore | Luca Cardani | Gennaro Di Costanzo | Marco Falsetti | Davide Franco, Chiara Frisenna | Lorenzo Giordano | Andrea Iorio | Mariagrazia Leonardi | Rachele Lomurno | Riccardo Lopes | Roberta Lucente | Eliana Martinelli | Alessandro Mauro | Giovanni Menna | Alessandro Oltremarini | Nicola Panzini | Francesca Patrono

S_{1,4} Pensare il Patrimonio

305

Marianna Ascolese, Vanna Cestarello | Aldo Aveta | Michele Bagnato | Rosalba Belibani | Marco Bovati, Daniele Villa | Francesca Brancaccio | Alessandro Camiz | Alessandro Castagnaro | Mattia Coccozza | Riccardo Dalla Negra | Fabrizio De Cesaris, Liliana Ninarello | Alessia Fusciello, Stefano Guadagno | Alessandro Gaiani | Ludovica Grompone | Matteo Ieva | Antonino Margagliotta, Paolo De Marco | Dina Nencini

S_{1,5} Trame interdisciplinari per il Patrimonio

405

Gabriele Ajò | Manuela Antoniciello | Francesco Pio Arcella | Claudia Aveta | Pier Federico Caliarì, Greta Allegretti | Valeria Carreras | Francesco Defilippis | Annalucia D'Erchia | Giorgia De Pasquale | Luisa Ferro | Calogero Marzullo, Teresa Campisi | Antonio Nitti | Camillo Orfeo | Andrea Pane | Giorgio Peghin | Enrica Petrucci | Irene Romano | Michele Ugolini, Stefania Varvaro

S_{1,6} Strategie compositive per il Patrimonio

511

Ottavio Amaro | Claudia Ascione | Marco Borrelli | Simona Calvagna | Renato Capozzi | Domenico Cristofalo | Marina D'Aprile | Gianluigi de Martino, Giovanni Multari | Gianluigi Freda | Giovanni Iovinella | Bianca Gioia Marino | Enrico Moncalvo | Giulia Annalinda Neglia | Andrea Santacroce | Giuseppina Scavuzzo, Valentina Rodani | Gianluca Sortino | Marina Tornatora, Francesco Leto

S_{1,7} Il Patrimonio come proiezione

611

Barbara Angi | Giuseppe Arcidiacono | Carlo Atzeni, Stefano Cadoni, Adriano Dessì, Francesco Marras | Alessandra Capanna, Giampiero Mele | Orazio Carpenzano, Giovanni Rocco Cellini, Angela Fiorelli, Filippo Lambertucci, Manuela Raitano | Giovanni Marco Chiri, Donatella Rita Fiorino | Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì, Caterina Giannattasio | Fabrizio Foti | Andrea Grimaldi, Cristina Imbroglini | Simone Leoni | Olivia Longo, Davide Sigurtà | Edoardo Marchese | Pasquale Mei | Luigi Stendardo, Luigi Siviero | Valerio Tolve | Luigi Veronese, Viviana Saitto

S_{1,8} La pratica progettuale per il Patrimonio

699

Antonio Acierno, Maria Cerreta, Pasquale De Toro, Lilia Pagano, Giuliano Poli, Paola Galante, Gianluca Lanzi, Giuseppe Schiattarella | Paolo Belardi | Francesco Felice Buonfantino | Alberto Calderoni | Maria Claudia Clemente | Francesco Costanzo | Elena Fontanella, Fabio Lepratto | Paola Galante | Sara Iaccarino | Ferruccio Izzo | Edoardo Narne | Gaspare Oliva | Michele Pellino | Claudia Pirina | Carlo Quintelli | Fabrizio Rossi Prodi | Marco Russo

S_{1,9} Forma in divenire e memoria del Patrimonio

787

Paolo Carlotti | Federica Deo, Claudia Sansò | Ermelinda Di Chiara | Enrico Formato | Giovanna Franco | Francesco Iodice | Francesco Leoni | Luciana Macaluso | Luigi Savio Margagliotta | Giulia Menzietti | Carlo Moccia | Laura Parrivecchio | Anna Lisa Pecora | Renata Picone | Ludovico Romagni | Adriana Sarro

S_{2,1} I luoghi della dismissione come Patrimonio 879

Maria Pia Amore | Antonella Barbato | Andrea Califano | Andrea Di Franco | Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Lino Cabras, Fabrizio Pusceddu | Donatella Rita Fiorino, Pasqualino Iannotti, Paolo Mellano | Giulio Girasante | Roberta Ingaramo | Giovanni Laino | Marco Lecis, Pier Francesco Cherchi | Nicola Marzot | Manuela Mattone, Elena Vigliocco | L. Carlo Palazzolo | Irene Peron | Francesca Privitera | Francesco Paolo Protomastro | Marianna Sergio | Luigi Stendardo, Luigi Siviero | Roberto Vanacore

S_{2,2} Infrastrutture e geografia come Patrimonio 975

Consuelo Isabel Astrella | Mauro Berta, Davide Rolfo | Bruno Billeci, Josep Miás, Antonello Monsù Scolaro, Francesco Spanedda | Emma Buondonno | Maria Fabrizia Clemente | Vincenzo d'Abramo | Giuseppe D'Ascoli | Felice De Silva | Tiziano De Venuto | Corrado Di Domenico | Romeo Farinella, Elena Dorato | Massimo Ferrari | Dora Francese, Luca Buoninconti | Martina Landsberger, Angelo Lorenzi | Gianni Lobosco | Marco Mannino | Alessandro Mazzotta, Nadia Caruso | Michele Montemurro | Andrea Oldani | Cinzia Paciolla | Giuseppe Tupputi | Margherita Vanore

S_{2,3} Luoghi marginali come Patrimonio 1107

Francesca Addario | Marta Averna, Roberto Rizzi | Fabrizia Berlingieri | Francesco Casalbordino | Ivana Coletta | Francesca Coppolino | Mariateresa Giammetti | Vincenzo Giofrè | Santiago Gomes, Maddalena Barbieri | Marson Korbi | Lucia La Giusa | Jacopo Leveratto, Francesca Gotti | Monica Manfredi | Alessandro Massarente, Alice Gardini | Nicola Parisi | Giorgio Peghin, Adriano Dessi | Massimo Perriccioli, Roberto Ruggiero | Valeria Pezza | Raffaele Pontrandolfi | Sergio Rinaldi, Gianmarco Chiribiri | Antonello Russo | Luca Tommasi

S_{2,4} Recuperare Patrimoni rimossi 1239

Paola Ascione, Mariangela Bellomo | Erminia Attaianese, Nunzia Coppola | Carlo Atzeni, Silvia Mocchi | Lucia Baima, Elena Guidetti | Fabio Balducci | Francesco Camilli | Roberto A. Cherubini | Anna Del Monaco | Vito Fortini, Paolo Fortini | Maria Gelvi | Paolo Marcoaldi | Luca Molinari | Filippo Orsini | Caterina Padoa Schioppa, Luca Porqueddu | Laura Anna Pezzetti | Antonio Riondino | Alessio Tamiazzo | Nicoletta Trasi | Michele Ugolini | Ettore Vadini | Giuseppe Verterame

S_{2,5} Curare Patrimoni fragili 1345

Stefanos Antoniadis, Raffaele Spera | Daniele Balzano, Antonino De Natale | Carlo Berizzi | Adriana Bernieri | Antonio Bosco, Mihaela Bianca Maienza | Cristina Casadei | Emilio Corsaro, Raffaele Mennella | Angela D'Agostino | Paola De Joanna, Antonio Passaro, Giuseppe Vaccaro | Fabio Di Carlo | Lavinia Dondi | Ruggero Ermini | Maria

Gabriella Errico | Mario Ferrara | Enrico Formato, Anna Attademo | Camillo Frattari | Fabio Guarrera | Fabrizia Ippolito | Alessandro Lanzetta | Nicoletta Nicolosi | Ciro Priore, Martina Russo | Nicola Davide Selvaggio

S_{2,6} Recuperare Patrimoni tra natura e memoria 1467

Gioconda Cafiero, Aurosa Alison | Cristiana Cellucci | Giulia Cervini | Amanzio Farris | Silvana Kuhtz, Chiara Rizzi | Renzo Lecardane | Federica Marchetti | Antonello Monaco | Federica Morgia | Maria Rita Pinto, Serena Viola, Katia Fabbricatti, Donatella Diano, Anna Onesti, Patrizio De Rosa, Francesca Ciampa, Simona Schiazzano | Enrico Prandi | Laura Pujia | Riccardo Renzi | Gennaro Rossi | Guendalina Salimei, Giusi Ciotoli, Angela Fiorelli, Anna Riciputo con Michele Astone, Martina Fiorentini, Marzia Ortolani | Lea Stazi | Claudia Tinazzi | Fabrizio Toppetti | Giovanni Francesco Tuzzolino | Marco Veneziani | Claudio Zanirato | Annarita Zarrillo

S_{2,7} Patrimonio disperso 1595

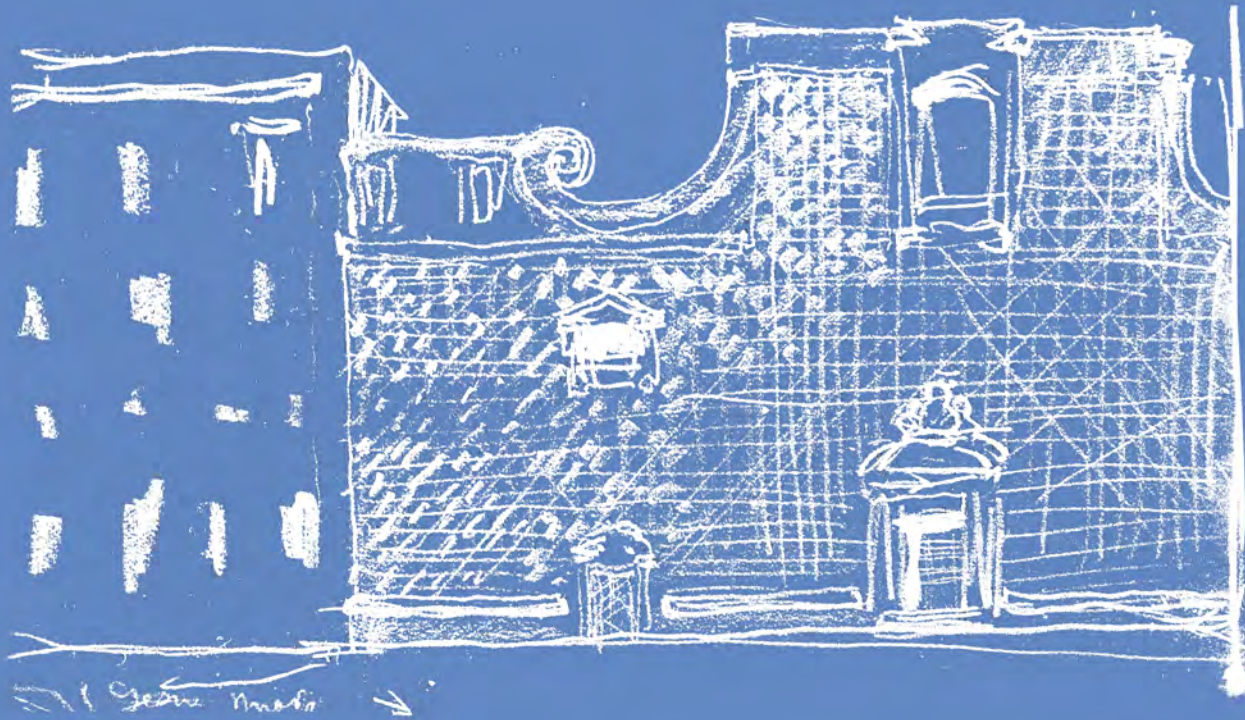
Francesca Belloni | Marino Borrelli | Marco Burrascano | Nicola Campanile | Luigi Cimmino | Gianluca Cioffi | Alessandra Como | Emilia Corradi, Elena Scattolini | Isotta Cortesi | Paola Veronica Dell'Aira | Lorenzo Di Stefano | Marianna Frangipane | Andrea Gritti | Maurizio Meriggi | Marco Stefano Orsini | Alessandro Raffa | Carlo Ravagnati | Salvatore Rugino | Donatella Scatena | Luisa Smeragliuolo Perrotta

S_{2,8} Patrimoni 'minori'? 1707

Roberta Albiero | Luigiemanuele Amabile | Michele F. Barale, Margherita Valcanover | Enrico Bascherini | Francesca Capano | Antonio Capestro | Alessandra Carlini | Domenico Chizzoniti | Sara D'Ottavi, Alberto Ulisse | Roberto Dini | Andrea Donelli | Giuseppe Fallacara | Orfina Fatigato, Laura Lieto | Nicola Flora | Rossella Gugliotta | Marco Maretto, Greta Pitanti | Adelina Picone | Domenico Potenza | Alessandra Pusceddu | Giancarlo Stellabotte | Alberto Ulisse | Giovangiuseppe Vannelli

S_{2,9} Teorie e metodi di azione sul Patrimonio 1829

Daniela Buonanno, Carmine Piscopo | Michele Caja | Barbara Coppetti, Sandra Maglio | Dario Costi | Alberto Cuomo | Sebastiano D'Urso, Grazia Maria Nicolosi | Luca Galofaro | Esther Giani | Claudio Marchese | Anna Bruna Menghini, Vito Quadrato | Umberto Minuta | Giancarlo Motta, Andrea Alberto Dutto | Cristiana Penna | Efisio Pitzalis | Anna Maria Puleo | Valentina Radi | Concetta Tavoletta | Vincenzo Valentino | Massimo Zammerini



Presentazione **Prospettive da ricomporre**

Giovanni Durbiano
Presidente ProArch

A cosa può servire un convegno, l'ennesimo, sul tema del patrimonio? E perché ripetere nuovamente che il progetto di architettura si produce nell'intersezione di differenti saperi?

C'è davvero da chiedersi se ci sia bisogno di riunirsi, relazionare e discutere argomenti su cui sono stati scritti un'infinità di libri, sono stati celebrati infinità di convegni, seminari, tavole rotonde.

Il dubbio sembra ancor più fondato se si prende atto dell'immane macchina organizzativa che questo forum mette in piedi: trecentotrentadue full papers, quattrocentotrentacinque autori, diciotto sessioni parallele, cinquantasei persone tra comitati d'onore, scientifici, segreterie, consigli...

Viene legittimo chiedersi cosa possa produrre di socialmente utile questo golem accademico. Schematizzando le risposte possono essere due.

Nulla, se si crede che il progetto dell'architettura segua leggi senza tempo, e che lo studioso del progetto non debba far altro che interrogare l'architettura per svelarne la sua essenza metafisica.

Molto, se invece si ritiene che il progetto di architettura, come tutte le attività eminentemente umane, sia il prodotto di una costruzione sociale, e che di conseguenza il ruolo dello studioso del progetto sia quello di analizzarne la sua legittimazione socio-tecnica, e, a partire da questa, proporre strategie di azione.

L'VIII Forum ProArch scommette su questa seconda ipotesi, e organizza un confronto su più livelli, per indagare come le mutazioni della nozione di Patrimonio, e del suo progetto, possa essere il riflesso delle mutazioni della nostra stessa società (e dei suoi progetti). È una mappa ancora tutta da disegnare, e sarà compito del forum darne una rappresentazione appropriata. Questa prima raccolta di atti costituisce l'elenco di punti di vista, uno per relatore: un insieme di prospettive da ricomporre, se saremo bravi, in punti di vista progressivamente unitari, a loro volta da incrociare con altre prospettive (disciplinari, sociali, culturali, politiche...) in un ampliamento della conoscenza a cui il progetto di architettura intende contribuire.



mandar

Introduzione

Progetto e patrimonio

Marino Borrelli, Renato Capozzi, Francesco Costanzo, Francesco Defilippis, Pasquale Miano, Carlo Moccia, Federica Visconti
Comitato Scientifico e Promotore

Il Forum della Società Scientifica ProArch di Napoli ha proposto di mettere al centro della riflessione una possibile e auspicabile nozione rinnovata di Patrimonio.

Se il patrimonio è etimologicamente *patrimōnium* 'beni ereditati dal padre' e si riferisce quindi a un bene materiale da trasferire, in termini più operanti esso è da intendersi come 'tutto ciò che ha valore': in sé ma soprattutto per una comunità che lo riconosce, lo accoglie, lo tutela e ne trae beneficio. Riflettere, all'interno del campo delle discipline del progetto, su una nozione rinnovata di Patrimonio, significa dunque, come si legge nella *Call*, affermare che tale idea deve sempre presupporre «[...] come *incipit* di ogni procedura rivolta alla trasformazione, il riconoscimento del valore degli ordini formali e delle relazioni preesistenti, rinvenibili nei territori, nelle città, nei paesaggi e nei manufatti, nelle tracce dell'antico e nelle testimonianze del passato lontano e recente».

Questa considerazione si origina dall'allargamento del campo di azione, che si è negli ultimi anni generato, della nozione di Patrimonio, applicata non soltanto ai 'beni' storici, artistici e culturali tradizionalmente intesi ma anche a tutto quello che contribuisce in qualche modo a costruire una città o un paesaggio, in virtù delle sue riconosciute 'qualità' o anche solo delle sue potenzialità. Una nozione attraverso la quale, in un processo di progressiva espansione, si sono riaperti dibattiti e avviate ricerche su alcuni principi-chiave della costruzione di città e territori, inerenti parallelamente la conservazione e la trasformazione dell'esistente. Una nozione che va, dunque, ridefinita e rinnovata proprio nella dialettica tra 'conservazione' e 'trasformazione', cercando una sintesi tra le rispettive ragioni e tra le loro distinte – ma complementari – metodologie e tecniche.

Il Forum focalizza dunque la riflessione sul Patrimonio architettonico e paesaggistico delle nostre città e dei nostri territori, palinsesto di forme e tracce stratificate. Tale Patrimonio, di fatto, non ha soltanto un valore legato alla sua memoria e al suo ruolo di testimonianza ma anche alle potenzialità connesse alle sue possibilità di rinnovamento e trasformazione, derivanti dal suo

essere prima di tutto 'forma'. Una forma il cui stato di rovina, di degrado o di abbandono, dovuto al passaggio del tempo, alle calamità naturali o alla perdita di rispondenza allo scopo originario, determina una 'virtuosa' condizione di sospensione e attesa che la rende disponibile a nuove interpretazioni e riscritture. Una forma la cui condizione 'fragile' è spesso accompagnata da una perdita di significato che la rende 'irricognoscibile' e la espone ad improprie azioni di tutela che, piuttosto che valorizzarla, finiscono talvolta per svilarla. Una forma che, per essere 'conservata', non basta sia soltanto 'tutelata' ma necessita di essere 'trasformata' per essere, in tal modo, 'risignificata', rinnovando le sue relazioni con il contesto e diventando nuovamente riconoscibile.

In questa prospettiva, la conservazione può essere vista come 'opportunità', come occasione di rinnovamento e rafforzamento della forma esistente, sia essa antica o moderna, artificiale o naturale, assumendo il suo *status* di Patrimonio, evidentemente legato al suo valore architettonico e paesaggistico collettivamente riconosciuto, come 'risorsa' per il rinnovamento delle nostre città e dei nostri territori stratificati. Per assumere la 'trasformazione' come strumento per la conservazione e la valorizzazione è necessario quindi un nuovo punto di vista che sia capace di riconoscere gli 'ordini' sottesi alla forma esistente ed assumerli come 'strutture' relazionali per la definizione di nuovi ordini e l'attribuzione di nuovi significati allo stesso tempo necessari al rinnovamento e rafforzamento della sua identità e corrispondenti alle aspirazioni del nostro tempo. Un punto di vista interdisciplinare che sappia, inoltre, coniugare i saperi di tutte quelle discipline che in vari modi possono significativamente contribuire alla rifondazione dei metodi e delle tecniche del progetto per il Patrimonio: un progetto di trasformazione teso a prendersene 'cura', a mantenerlo 'vivo' e a trasmetterlo rinnovato a nostri posteri.

L'interesse nei confronti di queste tematiche e la necessità di un aggiornamento dei punti di vista relativi al progetto per il Patrimonio è testimoniato dal grande numero di contributi ricevuti al Forum ProArch di Napoli, dalla ricchezza che essi restituiscono

in termini di articolazione tematica e geografica, dalle molteplici aperture multidisciplinari: nel complesso le riflessioni proposte definiscono un quadro di esperienze progettuali e di ricerche di diversa impostazione, che attesta, da punti di vista anche lontani e con esiti differenti, la rilevanza del tema nell'Università, ma anche nella società e nella cultura italiana.

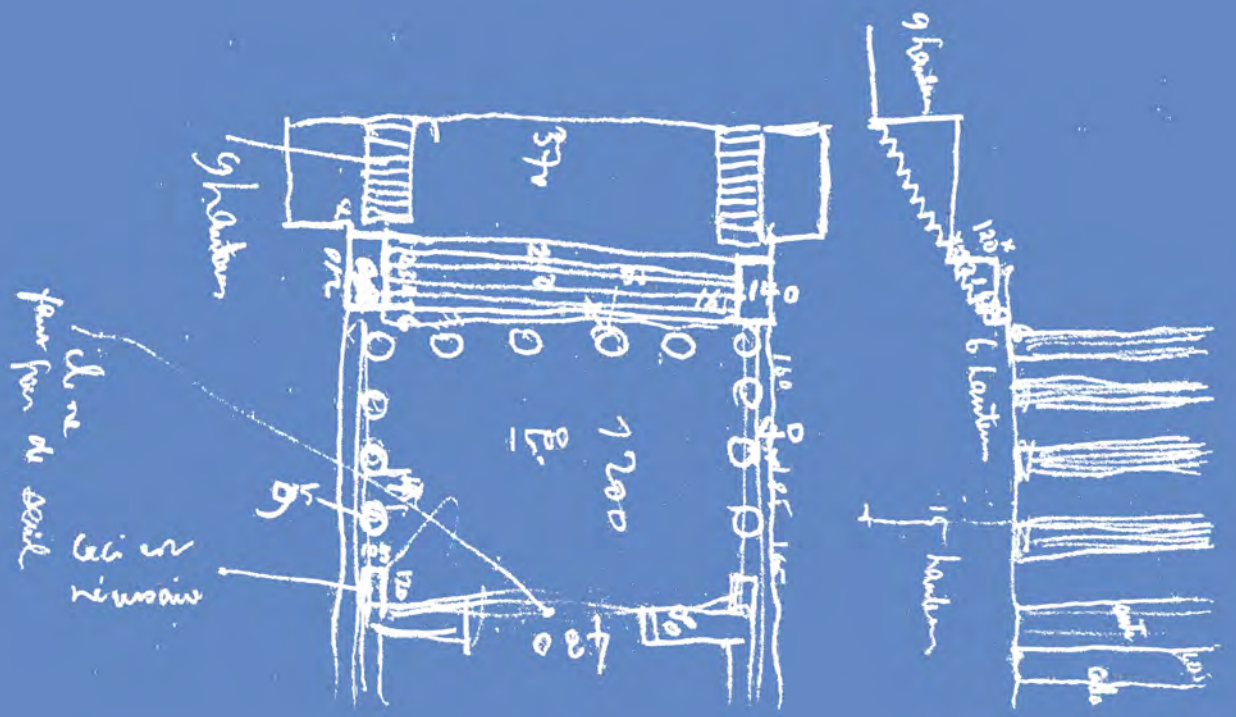
Le molte città e i molti territori del nostro Paese che sono stati oggetto di indagine e progetto da parte dei partecipanti al Forum appaiono spesso, per un verso, ricchi di risorse e qualità da tutelare e valorizzare attraverso il progetto ma, per un altro, colpiti da diffusi e ingenti problemi insediativi, di spreco di risorse, di debolezze sistemiche legate a rischi e fragilità che ancora attendono adeguate risposte progettuali: risposte e prefigurazioni che non possono essere più solo tecniche o specialistiche ma devono assumere il principio del confronto e della sintesi tra saperi e competenze diversi e complementari. Emerge dai contributi che la nozione di Patrimonio è oggi interessata da due tendenze opposte: la sua stessa espansione che ha coinvolto sempre di più materiali e situazioni urbane e territoriali e l'assenza progressiva del valore d'uso di spazi e di architetture, il moltiplicarsi di edifici abbandonati inutilizzati e dismessi, di rovine archeologiche e di luoghi poco esplorati da tutelare in una quantità enorme, molto frammentata e di difficile gestione. I due aspetti correlati, l'allargamento della nozione di patrimonio e la mancanza di uso, completamente inediti sotto il profilo dell'ampiezza dei processi, pongono nuove problematiche per la progettazione, imponendo di ridefinire il campo degli strumenti e delle tecniche del progetto. Una dinamica che apre nuovi spazi e nuove prospettive culturali, nelle quali si pone il tema dell'intersezione dei saperi, di discipline diverse che si intrecciano, in un ambito molto articolato, determinando la necessità di azioni molteplici e dai confini non perfettamente definiti. Si pensi, per esempio, alle problematiche della messa in sicurezza delle città e dei territori fragili e alle potenzialità connesse a un rinnovato approccio progettuale che, coniugando sicurezza e identità, sia capace di convertire le azioni trasformative tecnico-specialistiche comunemente adotta-

te, proprie delle scienze 'dure', in una occasione di rafforzamento del loro contenuto valoriale, esaltando i loro caratteri. Oppure alla presenza difficile e problematica delle aree archeologiche nelle nostre città, spesso considerate come discontinuità 'patologiche' nel tessuto urbano, e alla possibilità di trasformarle in nuovi luoghi attraverso operazioni di riscrittura che definiscano relazioni di senso tra le rovine e il loro spazio. O ancora al patrimonio dei quartieri di edilizia residenziale pubblica che, con la loro riserva di spazio vuoto e la loro posizione strategica, costituiscono una risorsa straordinaria per la ricostruzione della forma della città nelle aree di crisi della periferia.

Alla rilevanza dei patrimoni da tutelare e da valorizzare, propri delle città, dei territori e dei paesaggi italiani e alla necessità di nuovi approcci sull'uso degli spazi e delle architetture, fa oggi troppo spesso riscontro la difficoltà nella costruzione delle strategie di azione da intraprendere e la conseguente esigenza di un impegno diverso, a partire da una precisa volontà di rinnovare forme e contenuti del progetto, superando un approccio meramente tecnico-specialistico. Si impone un allargamento del campo di azione del progetto, sempre di più da intendersi come strumento aperto e problematico, di esplorazione e di interpretazione in riferimento ad un'idea di Patrimonio allargata e in costante evoluzione. Compito del progetto di architettura appare dunque comprendere, sperimentare e verificare – all'interno di un quadro analitico e interpretativo ampio e con l'adozione di possibilità procedurali complesse e aperte – quanto e come il Patrimonio, proprio nella sua nozione estensiva e allargata, possa contribuire alla modernizzazione, ossia all'individuazione e al riconoscimento di un *modus hodiernus* che possa corrispondere non solo alle istanze dell'oggi ma anche contribuire a prefigurare un orizzonte plausibile rispetto alle specificità, sovente celate, dei territori e del Paese. È solo in questa dimensione di 'superamento del limite', insita nel concetto stesso di modernità, che, di fatto, possiamo mettere alla prova la nozione 'rinnovata' del Patrimonio – teoricamente accettata, operativamente da conquistare in termini di sistema istituzionale/disciplinare – comprendendone le reali

capacità e le disponibilità dei saperi nel contribuire a definire un terreno comune di azioni, determinando di fatto l'effettivo superamento di un concetto che sia solo e meramente conservativo.

A questa esigenza di rinnovamento ha risposto la stessa articolazione del Forum nelle due grandi sessioni dedicate al *Progetto per l'Antico*, aperto al confronto con la Storia, l'Archeologia e il Restauro, e al *Progetto per la Città-Paesaggio*, aperto al confronto con le discipline dell'Urbanistica, della Pianificazione Territoriale e delle Tecnologie Ambientali. A partire da questa scansione principale, negli Atti si è introdotta una ripartizione tematica in nove sotto-sessioni per ognuna delle due Sessioni principali, il cui scopo è stato fundamentalmente quello di indagare e approfondire i molteplici aspetti che la nozione di Patrimonio mette in campo. Un confronto che indubbiamente sarà ancora di più arricchito negli interventi e nei dibattiti del Forum. Emerge dagli Atti un quadro molto interessante, di posizioni e di prospettive, di affondi e di riflessioni, sul quale si dovrà lavorare per costruire visioni e strategie, per instaurare un dialogo tra le discipline, per ricalibrare rapporti e ruoli del progetto nella società italiana, a partire dal suo ruolo sintetico e "intersettivo", e per riformulare in maniera innovativa indirizzi e strumenti di azione.



La call

Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio

L'VIII Forum ProArch 2019 è dedicato al tema del Patrimonio, aprendo al confronto tra la Progettazione Architettonica e le discipline della Storia, del Restauro, della Tecnologia e dell'Urbanistica, con cui ProArch ha promosso il coordinamento nazionale delle Società Scientifiche del Progetto.

Se il ruolo sintetico del Progetto di Architettura, nel suo carattere interscalare, si manifesta particolarmente in alcuni ambiti come il Paesaggio e la Città, la società scientifica ProArch si propone di inaugurare con il Forum di Napoli un ciclo di confronti specifici a essi dedicati, a partire dal tema del Patrimonio inteso nella sua nozione più ampia ed estensiva.

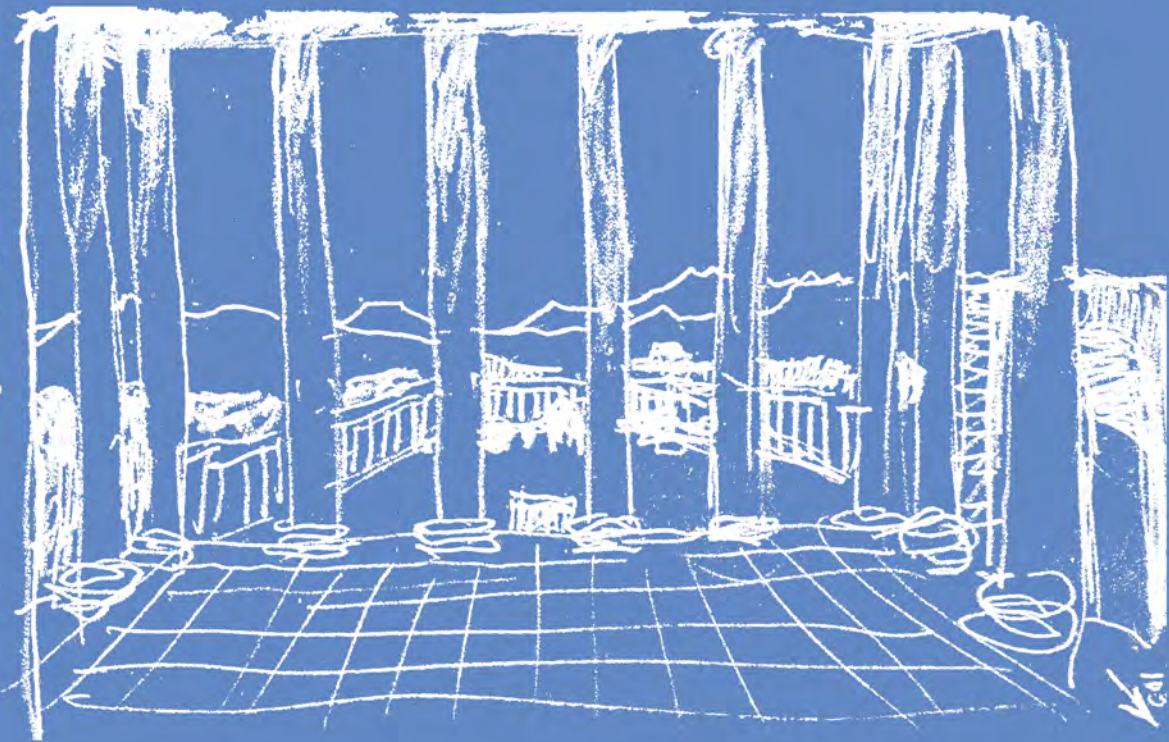
Una nozione rinnovata che presupponga, come *incipit* di ogni procedura rivolta alla trasformazione, il riconoscimento del valore degli *ordini formali preesistenti* rinvenibili nei territori, nelle città e nei manufatti, nelle tracce dell'antico e nelle testimonianze del passato lontano e recente. Assumendo questa nozione di Patrimonio, gli indirizzi e le metodologie per la trasformazione della città e dei territori, indagati dall'Università italiana, possono trovare nel progetto di Architettura il momento essenziale di sperimentazione e verifica. Verifiche cui concorreranno la Storia, il Restauro, la Tecnologia e l'Urbanistica, ma anche i saperi riferibili a "discipline altre", come l'Archeologia, la Geografia e l'Estetica, la Fotografia, le Arti Visive, che hanno significativamente contribuito ad aggiornare i punti di vista del Progetto di Architettura.

Il Forum di Napoli propone di sviluppare una nozione rinnovata di Patrimonio focalizzando la riflessione secondo due articolazioni: il Progetto per l'Antico (che apre al confronto con la Storia, con l'Archeologia e il Restauro) e il Progetto per la Città-Paesaggio (che apre al confronto con le discipline dell'Urbanistica, della Pianificazione territoriale e delle Tecnologie ambientali).

Alla ricchezza dei patrimoni da tutelare e da valorizzare – propri delle città e dei territori italiani – fa riscontro la difficoltà delle azioni da intraprendere e spesso l'inadeguatezza delle trasformazioni se non addirittura l'impossibilità dell'azione. Tale condizione problematica, che conduce spesso all'*impasse*, richiede con urgenza la rifondazione della cultura del progetto di trasformazione del Patrimonio. Una rifondazione che, superando il *visus* limitato, proprio di un approccio meramente tecnico-specialistico, guadagni una prospettiva rinnovata del senso del Patrimonio e una conseguente ri-significazione del Progetto di Architettura come attività interpretativo-trasformativa. Il Forum si propone in tale prospettiva di mettere in questione le interazioni tra saperi rimarcando il ruolo e la responsabilità del Progetto di Architettura come *campo di sintesi*.

Il Forum è articolato quindi in due sessioni: S₁ Patrimonio: Storia, Archeologia, Restauro ed S₂ Patrimonio: Città e Paesaggio.

De temple de Sion.



1/241

Nota dei curatori

L'indagine sul patrimonio come comune denominatore della ricerca architettonica italiana

Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Curatori

Ben più che una meccanica catalogazione dei numerosi contributi ricevuti, la curatela degli atti dell'VIII Forum ProArch 2019 suggerisce significative considerazioni relative allo stato attuale della ricerca architettonica italiana sul tema del Patrimonio, svelando, come in una sezione, una ricca e complessa articolazione interna, che ne testimonia certamente la sua attuale vitalità, ma soprattutto una promettente fertilità.

Una prima considerazione è relativa al significativo riscontro, in termini innanzitutto numerici, ottenuto dal Forum. Un riscontro le cui ragioni sembrano risalire allo stesso tema proposto dalla call 'Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio', dichiarando quanto questo argomento sia sentito dalla cultura architettonica italiana, tanto da rappresentarne forse uno dei suoi caratteri costitutivi. Infatti, già con il manifesto del Gruppo 7¹, che possiamo considerare come la dichiarazione fondativa della via italiana al razionalismo, il richiamo alla storia, il riconoscimento di un ruolo e di un valore della preesistenza, l'assunzione delle condizioni urbane e territoriali esistenti come orizzonte del progetto architettonico e più in generale il riferimento ad una specifica declinazione del concetto di tradizione (un portato proveniente dal passato che "non scompare ma cambia aspetto"²) si attestano come elementi distintivi di una modernità che segna una certa distanza dalle posizioni mitteleuropee. Per gli architetti italiani, fare i conti con la storia e la tradizione, ovvero con il Patrimonio, per usare la terminologia assunta in questo Forum, è una condizione ineludibile per il progetto di architettura ed è senza dubbio nel confronto e nel dialogo con la preesistenza architettonica che l'approccio inclusivo, problematico e critico messo in campo dalla cultura architettonica italiana si è mostrato emblematicamente fin dagli anni Trenta, con pochi, ma significativi casi³.

La nozione di Patrimonio, la cui definizione è quanto mai sfuggibile nella condizione contemporanea al voler essere incastrata in rigidi argini procedurali, si offre quindi plasticamente alle riflessioni ed è ancora rivelatore di quanto, sulla questione, sia sentita la necessità di un confronto all'interno della comunità

scientifico. L'etimologia latina dei termini Patrimonio (composto da pater padre e munus compito, ma anche dono) e comunità (da communitas, composto da com e munus, compito o dono in comune) chiarisce questo legame. E se la comunità, come nel caso di questo Forum, si riconosce nell'attribuire al Patrimonio la qualità di materiale del progetto, allora il Patrimonio non è solo l'eredità che si riceve, ma anche ciò che si lascia attraverso la reinterpretazione contemporanea.

Da un punto di vista qualitativo, la ripartizione dei contributi ricevuti all'interno delle due Sessioni principali, una riferita al Progetto per l'Antico e l'altra al Progetto per la Città-Paesaggio, è chiaramente esplicativa dei modi attraverso cui si esprime la centralità del tema del Patrimonio all'interno del pensiero architettonico contemporaneo, registrando la convergenza e il confronto, su questo campo, tra le discipline della Composizione Architettonica e Urbana e quelle della Storia, dell'Archeologia e del Restauro nella prima sessione, dell'Urbanistica, della Pianificazione Territoriale e delle Tecnologie Ambientali nella seconda.

Il progetto sul Patrimonio può rappresentare un interessante laboratorio per la definizione di modalità di interazione disciplinare, un luogo privilegiato nel quale sperimentare i modi in cui le diverse discipline specialistiche, coordinate dalla composizione, partecipano alle operazioni di adeguamento, ri-funzionalizzazione e rigenerazione. Le esperienze presentate nel Forum non mostrano soltanto che la composizione può efficacemente assumere questo ruolo registico e di sintesi, ma evidenziano anche la possibilità di trasformare le istanze specifiche delle discipline altre in temi compositivi e progettuali. Il consolidamento strutturale, la protezione dal degrado delle superfici, l'adeguamento impiantistico, tecnologico e normativo sono operazioni che si manifestano attraverso forme, elementi, fatti tangibili e in quanto tali essi vanno controllati in termini compositivi, essi sono, in altri termini, veri e propri materiali della composizione.

La grande quantità di contributi selezionati ha determinato la necessità di articolare ciascuna Sessione in più sotto-sessioni pa-

rallele, per un totale di diciotto. Nonostante le diverse tipologie di contributi presenti - che spaziano dalle riflessioni teoriche o metodologiche alla descrizione di applicazioni progettuali effettuate in ambito didattico o nel contesto di progetti di ricerca, passando attraverso l'analisi di casi-studio più o meno recenti - e la varietà dei profili autoriali - che fanno riferimento a diversi settori scientifico-disciplinari e a diversi livelli accademici - i raggruppamenti sono stati definiti su base tematica attraverso l'isolamento di temi ricorrenti e trasversali che fossero sufficientemente ampi ma non generici, col fine di garantire una certa inclusività e allo stesso tempo di scongiurare, per ciascuna sotto-sessione, il problema della dispersività.

Questa modalità di articolazione, che riconosce la centralità del tema dentro il progetto architettonico e nello specifico nel progetto sul Patrimonio, consente, con riferimento a ciascuno degli argomenti individuati, la costruzione di un ragionamento ampio, perché capace di accogliere i punti di vista delle diverse discipline coinvolte e contemporaneamente profondo, perché esplorato secondo diverse modalità e sulla base di finalità variabili. La significativa articolazione delle Sessioni, se da un lato ha ribadito la necessità di una esplorazione 'caso per caso' della complessità e delle possibili declinazioni dei temi, sottolineando il ruolo del progetto come strumento di conoscenza e trasmissione del Patrimonio, dall'altro ha profilato un'accezione ampia e rinnovata di questo concetto, capace di includere, assieme alle architetture e ai luoghi eccellenti, anche quelli riferibili ad un'Italia erroneamente considerata 'minore', che forse è quella che maggiormente ha contribuito a creare la "qualità diffusa che ha reso tale il Belpaese"⁴.

Anche le architetture e i luoghi abbandonati, rimossi e fragili, se osservati con 'occhi che vedono' si possono presentare come una straordinaria risorsa per la contemporaneità, rinnovando il concetto stesso di Patrimonio in un'ottica processuale e progressiva della conoscenza e della trasformazione attraverso il riconoscimento del vero senso di 'ciò che esiste' che, nell'accezione data all'antico da Alberto Ferlenga⁵, si sostanzia nella natura delle re-

lazioni, riaffermate o reinterpretate, tra le cose. Attraverso la ‘sospensione del giudizio’ verso ciò che esiste, come recentemente auspicato da Maria Giuseppina Grasso Cannizzo⁶, è possibile affidare al progetto il ruolo di concepimento sopra un precedente concepimento, di rinascita senza pregiudizi, delle architetture e dei luoghi tramandatici dalle generazioni più antiche, ma anche di quelle ‘scomodamente’ ereditate dal passato più recente.

Molte le domande poste. Quale nozione di patrimonio può essere efficace affinché si possa intervenire, attraverso il progetto di architettura contemporaneo, per salvaguardare e proiettare le singole specificità locali nell’epoca dell’incessante presente? Come e attraverso quali strumenti è possibile generare qualità intervenendo su tali patrimoni e a quale scala bisogna posizionarsi affinché siano percepibili gli effetti di tali interpretazioni? Attraverso quali modelli teorici e interpretativi è possibile definire metodologie inclusive e interdisciplinari affinché si possano delineare progetti di architettura capaci di essere portatori di un alto livello di resilienza per il patrimonio costruito? Ed ancora: può, il progetto di architettura, nella condizione contemporanea, essere volano per la riconfigurazione di una coscienza critica che riconosce nella valorizzazione del patrimonio un valore indispensabile per la costruzione del futuro?

Alla ricerca di possibili risposte, è in questa comune direzione che si muovono significativamente molti dei contributi presentati, aspirando alla ricomposizione di un’organicità del sapere e del mondo che ci circonda e forse sistematizzando, con questo, il più significativo contributo che la cultura architettonica italiana possa offrire, anche in virtù della tradizione che la connota, al panorama architettonico internazionale.

Note

¹ Pubblicato per la prima volta su Quadrante n. 23, Marzo 1935.

² Quadrante, 1935, ibid.

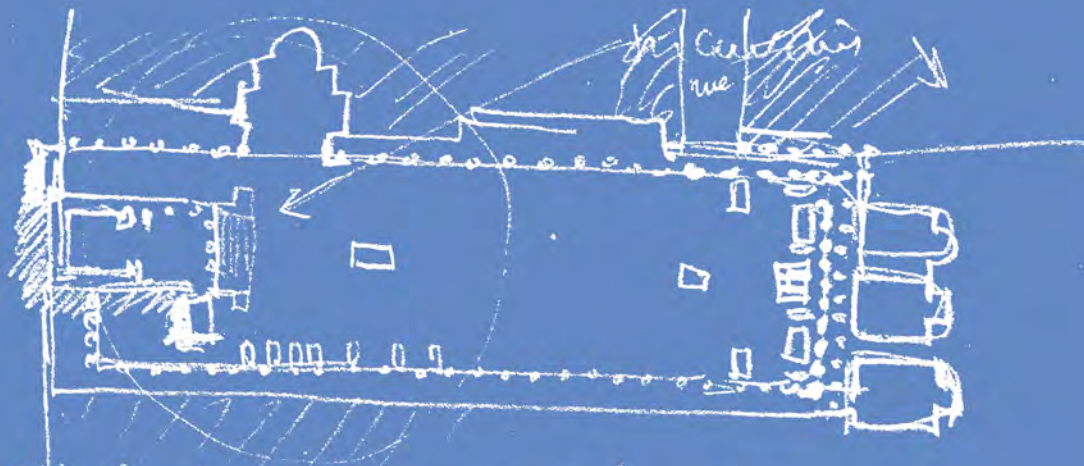
³ La riconfigurazione del piano terra di Villa Borletti a Milano ad opera di Ignazio Gardella (1936), l’ampliamento e il recupero di Villa Muggia ad Imola ad opera di Piero Bottoni e Mario Pucci (1936-1938) e Il progetto non realizzato per casa Vietti di Giuseppe Terragni (1939), materializzano una posizione operativa che ha provato a coniugare la conservazione e la possibilità di completare, ampliare o integrare l’esistente in forme contemporanee, senza cedimenti stilistici o deferenze, dentro una prospettiva che, rifuggendo l’idea di unità stilistica, considerava il manufatto come luogo di rappresentazione sincronica dei diversi momenti della vita dell’edificio.

⁴ Venezia, Francesco (2016), “Terremoto e Ricostruzione”, in *Artribune*, 5 settembre

<https://www.artribune.com/attualita/2016/09/terremoto-ricostruzione-francesco-veneziana-architettura/>

⁵ Ferlenga, Alberto, “Ciò che esiste”, in Ferlenga Alberto, Vassallo Eugenio, Schellino Francesca, *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Venezia 2007, pp. 15-17.

⁶ Grasso Cannizzo, Maria Giuseppina, *Interventi sull’ordinario. L’esistente come origine del processo di trasformazione*. Relazione al convegno REDS Legacy, Matera 14-16 novembre 2019.



l'irrégularité des 2 axes de triomphe
 déterminent 1 système de 1 équilibre
 correspondant

à droit, les colonnes sont éolées à dorique cannelé, pierre lisse
 les autres en dorique uni, pierre blanche
 les colonnes hautes 3,85 y compris l'abaque diam 70 cette hauteur réduite est
 typique



S₁ Patrimonio: Storia, Archeologia, Restauro

S_{1,4} Pensare il Patrimonio

S₁ Patrimonio: Storia, Archeologia, Restauro

In questa sessione s'indaga il ruolo del Progetto di Architettura nella sua capacità di rinvenire e riconoscere ordini e relazioni preesistenti e persistenti offerti dalle tracce stratificate della storia. Un'archeologia come proiezione sul presente, nella sua capacità di orientare la modificazione finalizzata al disvelamento e alla valorizzazione.

S_{1,4} Pensare il Patrimonio

La sotto-sessione "Pensare il patrimonio" intende riflettere sugli strumenti teorici necessari alla costruzione del progetto e sulla necessità di dialogo necessario tra le diverse discipline che si occupano di patrimonio da differenti punti di osservazione: dallo studio della storia, all'analisi dei fenomeni fisici, alla comprensione costruttiva, tanto del manufatto storico, quanto del suo contesto nella concezione più ampia del termine. Può il progetto di architettura essere ancora considerato come il banco di prova inclusivo e catalizzatore di tutte le istanze specifiche delle singole discipline? Attraverso quali strumenti teorici e metodologici è possibile definire una relazione tra saperi necessaria affinché il progetto possa essere adeguatamente concepito in termini complessivi?

Marianna Ascolese, Vanna Cestarello

Corpo a corpo. Il progetto per la nuova uscita delle Cappelle Medicee

Aldo Aveta

Il Patrimonio e l'intersezione dei saperi nella cultura del Progetto: il ruolo del Restauro

Michele Bagnato

Patrimonio immateriale. Ciò che s'incarna nella memoria è il "genio maligno della simulazione". WTC: nuovo contrordine nell'immaginario architettonico

Rosalba Belibani

L'intervento di rigenerazione come displacement urbano

Marco Bovati, Daniele Villa

Il rapporto tra progetto architettonico e open data negli interventi di valorizzazione del patrimonio in contesti fragili

Francesca Brancaccio

Restauro critico e progetto di architettura sull'esistente

Alessandro Camiz

Architettura e Archeologia: la composizione conforme dello strato contemporaneo

Alessandro Castagnaro

Storiografia, stratificazione e progetto

Mattia Cocozza

Learning from Neapolis

Riccardo Dalla Negra

Restauro: architettura per le preesistenze. Equivoci teorici e di prassi tra restauro e ristrutturazione

Fabrizio De Cesaris, Liliana Ninarello

Teatralizzazione delle aree archeologiche: progettualità e interventi recenti in area romana

Alessia Fusciello, Stefano Guadagno

Less is more. Conservazione e valorizzazione nell'ottica della sostenibilità economica

Alessandro Gaiani

Comprendere e tradurre il Noto e il Nuovo: sovrascrivere l'esistente

Ludovica Grompone

Comunicare l'assenza mediante l'evocazione della forma

Matteo Ieva

Criticità del progetto in ambito archeologico. Valutazione "oggettiva" dell'esistente o ricorso alla semantica del non spazio?

Antonino Margagliotta, Paolo De Marco

Architettura del presente, oltre-e-con la storia e l'archeologia

Dina Nencini

Trasformare il paesaggio urbano

Comprendere e tradurre il Noto e il Nuovo: sovrascrivere l'esistente

Alessandro Gaiani

Università degli Studi di Ferrara, DA - Dipartimento di Architettura,
ricercatore universitario, ICAR14, alessandro.gaiani@unife.it

La scena italiana, per la sua complessità sia morfologica che culturale, ha sempre posto problemi diversi e ben più articolati rispetto ad altri contesti. Di conseguenza l'architettura ha sempre sviluppato la capacità di mediare la propria posizione all'interno dello scenario internazionale attraverso filtri che gli hanno consentito, pur attraverso una varietà linguistica e una qualità progettuale senza pari, di fornire un peculiare contributo al dibattito internazionale. Unica fra tutte le architetture europee, quella italiana ha sempre contrattato la propria adesione alla contemporaneità attraverso una serie di filtri che la ponevano in grado di dialogare con le risorse offerte dalla tradizione, con la città storica.

Ogni città ha una propria storia legata alla cultura di chi l'ha abitata e alla conformazione dei luoghi. La storia della città è anche ciò che l'ha portata dallo stato rurale alla condizione attuale. Le sue tracce, soprattutto per un architetto, non sono rimaste solo nella memoria scritta e orale trasmessa, ma nel modo in cui si è composta e ricomposta nel tempo, sovrapponendosi alla propria preesistenza, ma sempre conservandone traccia in sé. La conservazione della memoria e della cultura si deve oggi basare, per un architetto, su nozioni e modelli che devono attraversare nuove soglie ed entrare in nuovi territori, ma partendo sempre dalla lettura della stratificazione urbana della città. La sovrapposizione e la stratificazione, sono il fondamento con cui si è evoluta ogni città, così come la ritroviamo oggi. Il patrimonio culturale e architettonico può allora essere trasmesso attraverso la definizione di strategie di conoscenza dei fenomeni in atto in cui si integrino il riconoscimento della storia così da mantenere le differenze culturali, il patrimonio di conoscenze e competenze che possono essere trasmesse da una generazione all'altra e la definizione di nuove modalità di intervento in grado di rispondere alle nuove necessità del vivere contemporaneo.

Secondo Thomas Kuhn¹ un nuovo paradigma non può imporsi che attraverso una rottura con lo stato precedente del sapere, e così via in una continua progressione di una serie di rotture. Si tratta quindi di comprendere se siamo di fronte ad un nuovo paradigma architettonico, cioè di un sistema di pensiero riferito all'architettura dotato di caratteristiche proprie, in rottura con gli altri paradigmi architettonici tale da essere

caratterizzato dall'impossibilità di una qualunque coesistenza con quelli che l'hanno preceduto. Nel mondo dell'arte siamo sicuramente in presenza di un nuovo paradigma, come evidenzia Giuseppe Di Giacomo: «L'arte contemporanea funziona bene come paradigma, dotata com'è di caratteristiche proprie, così radicalmente in rottura con gli altri paradigmi artistici – e prima di tutto con il paradigma moderno – che sembra impossibile qualunque coesistenza»².

La prima conseguenza che possiamo cogliere è che l'opera non è più l'oggetto opera dell'artista, ma è il racconto, il processo, l'atto, il diventare temporanea nella performance o l'happening. Sono opere che, facendo riferimento alla riflessione teorica di Nelson Goodman (1968), transitano da un oggetto nello spazio a una rappresentazione nel tempo, introducendo quindi all'interno dell'opera il contesto nel quale essa si dà forma.

La seconda è che l'avvento del mondo digitalizzato conduce gli artisti ad inserire nel proprio lavoro quello di altri in una sorta di postproduzione³, in cui si riciclano e ricombinano suoni, immagini, forme, come Rirkrit Tiravanija che si appropria di un'opera di Philip Johnson e vi invita i bambini a disegnare (Fig. 1). Il campo artistico diviene quindi una scenario in cui gli artisti utilizzano «tanti magazzini riempiti di utensili da usare, stoccaggi di informazioni da manipolare per essere poi rimessi in scena», ed inoltre: «Questo è il campo dell'exformale [...]: è il luogo in cui si svolgono le trattative di frontiera fra l'escluso e l'ammesso, il prodotto e lo scarto»⁴, in cui Nicolas Bourriaud, riprende da Marx il concetto di 'interstizio sociale', ovvero la costruzione di uno spazio di negoziazione in una condizione flottante di marginalità. L'opera si trasforma quindi da un oggetto esposto nel 'white cube' ad un 'fatto' che entra in rapporto con lo spazio e il tempo, in cui il pubblico diviene co-interprete dell'opera: «L'arte relazionale verte sull'universo delle interrelazioni umane e dell'ambiente sociale in cui si svolgono e implica la partecipazione attiva del pubblico a cui è destinata»⁵, diviene un processo in cui si formano continue e in mutazione relazioni. L'opera d'arte della contemporaneità è quindi una continua opera di mediazione all'interno di una relazione tra autore e il pubblico, tra oggetti scartati e interstizi sociali. Il

rapporto tra noto| novum⁶ si consuma allora, nel mondo dell'arte, all'interno di un nuovo paradigma in cui non si producono più opere legate al progresso e alla ricerca solo del nuovo come nel moderno o oggetti che non avevano rapporto con la storia o questa era utilizzata solo come valore simbolico, ma nel rapporto che si consuma tra lo spazio, gli oggetti riutilizzati, le persone e il tempo.

Poiché vi è sempre stata una corrispondenza tra arte e architettura, se volessimo trasportare tali ragionamenti nel mondo dell'architettura dovremmo prendere atto quindi che il post-moderno è ormai culturalmente passato. L'affermazione «non esistono fatti ma solo interpretazioni» (Nietzsche, 1885) ha caratterizzato l'era postmoderna conducendoci ad una molteplicità di scritture, ricondotte a ricerche personali, che portano a una scrittura architettonica autoreferenziale, ad oggetti indipendenti dal contesto e quindi dallo spazio e dal tempo che ha avuto come conseguenza la nascita delle 'archistars'⁷ (Fig. 2).

Oggi ci troviamo in una nuova condizione in cui le tecnologie e le piattaforme social hanno di fatto determinato una traslazione degli spazi di 'incontro', aggregazione e comunità dal piano reale e locale a quello virtuale e planetario, destrutturando e semplificando, almeno sul piano percettivo, l'interazione sociale. I non luoghi dell'interazione sociale (spazi di transito e consumo), sono attrattivi, user friendly, disinibenti, immediati pur nella mediatezza del mezzo che è di fatto schermo, muro di protezione, a garanzia di dubbi anonimati e molteplici identità. Tutto ciò ci ha portato ad un appiattimento dello spazio e del tempo a favore di un continuo stay on, di un continuo presente, in cui la storia rimane ai margini e a mutare la nostra percezione di luogo ed identità.

Diviene allora fondamentale definire una riflessione di necessità che risulta implicita individuare nel rapporto tra pensiero teorico ed azione in architettura. La questione centrale riguarda come mutare l'approccio al progetto di architettura alla luce dei nuovi cambiamenti e porci la domanda non più nei termini «Cosa fare di nuovo?», ma «Cosa fare con quello che esiste?». Questo cambio di paradigma, ci conduce a proporre una nuova 'traduzione' dell'enorme patrimonio di oggetti e relazioni della città e delle sue architetture, con un approccio strategico legato al

recupero, alla manipolazione e rimessa in scena.

Questa nuova visione si traduce in architettura, in analogia e reinterpretando quanto avviene nel mondo dell'arte, nella 'riscrittura' della storia a profitto di racconti plurali: possiamo cioè operare sulla storia attraverso un approccio identitario in cui si 'sovrascrivono' le storie passate con quelle presenti utilizzando una strumentazione in 'accordo'¹⁸ alle pulsioni espressive identitarie, mutando gli 'scarti' delle città in valore e operando attraverso non più e solo con un approccio partecipativo ma di co-produzione coinvolgendo nell'operazione di mutazione quelle comunità resilienti/resistenti transitando dall'oggetto all'atto, da una condizione di marginalità ed esclusione ad una di inclusione (Fig. 3).

Nella contemporaneità diventa quindi necessario recuperare e, si badi bene, non sostituire (sarebbe infatti un errore storico imperdonabile, oltre che una forma di ottusa regressione, demonizzare la diffusione e l'utilizzo delle tecnologie), le connessioni reali tra le persone nei luoghi in cui vivono, riportando alla dimensione locale un valore identitario ormai smarrito. E' proprio la riappropriazione del patrimonio preesistente, la memoria collettiva che i luoghi sono in grado di rappresentare, la chiave per traslare la ricerca del senso di appartenenza di una comunità dal livello virtuale a quello reale. Ed ecco che in base al tipo di comunità abbiamo una molteplicità di spazi differenti, non per forza strutturalmente codificati, in cui avviene la congiunzione tra il sociale, la cultura e l'individuo. Sono spazi in cui viene riconosciuta la natura identitaria e dove è possibile realizzare la relazione in cui lo spazio e il tempo, seppur compressi, riescono ad attivare rapporti radicati e orientati.

Mutare il bene da conservare oggi 'scartato' non comprende solo conoscere la storia dell'edificio, le strutture, il suo rapporto morfo-tipologico con la città, ma attivare strumenti critici e culturali capaci di restituire una visione non indotta dei luoghi ma interpretazione della relazioni presenti. Ed è proprio la natura di queste relazioni che proviamo ad indagare introducendo una nuova strategia, il 'ri-condizionamento', che diviene quindi sia presupposto teorico che finalità operativa della trattazione, ma anche quel sistema 'relazionale' di connessione delle differenze in cui si trasforma lo scarto in valore. (Fig. 4)





E' quel sistema che ragiona sugli scarti in quegli 'interstizi' che la città ci ha lasciato e opera sia sul significato di «trovare quanto abbiamo sotterrato e dimenticato o scartato» (Dionigi, 2019)) sia sulla trasformazione, innovazione e/o consolidamento di logiche topologiche e principi del contesto con cui si relaziona. Il patrimonio pre-esistente, campo dell'identitario, diventa il campo di azione del progetto sociale e architettonico, le loro relazioni, la selezione che si compirà sugli elementi esistenti, tracceranno nuove gerarchie e consentiranno l'introduzione di nuovi strumenti: valutare le tracce del passato, saperle integrare nelle logiche della mutazione, valorizzare le differenze per produrre una 'genealogia', sono obiettivi da perseguire, come ci descrive magnificamente Costantino Dardi: «... da un processo di formazione per crescita successiva, una lenta modificazione delle parti, uno stratificarsi degli elementi, un sovrapporsi degli interventi, una impercettibile rotazione d'asse, un arretramento marginale, una figura che non coincide, un allineamento che non conferma, una relazione che non riappare. Ma ci parla anche di nuove figure che arricchiscono le precedenti, innesti di forme, intersezione di spazi, reinvenzione di vincoli, risoluzione di nodi, formazione di cerniere, abbandono di luoghi, ridefinizioni di margini, recupero di emarginazioni, cancellazione di immagini, concrezione di strutture, manipolazione di misure, variazione di ritmi»⁹.

Utilizzare quindi quegli strumenti che derivano, in parte da un'interpretazione del sistema di classificazione tipologico come principio evolutivo e dinamico applicato a spazi e situazioni da ricodificare, in parte da logiche adattive che mutano e si configurano a seconda delle condizioni di relazione con il contesto che concorrono a formare un nuovo alfabeto urbano. Tali strumenti, pur nella loro incompletezza dovuta alle molteplicità di istanze che il luogo e gli edifici porranno, cercheranno di ridefinire il senso dell'intervento instaurando una relazione di scambio con le categorie dell'ibrido, della permeabilità, della discontinuità, della frammentazione, dell'instabilità e della contaminazione assunte come valori al presente e non come semplice distanza dal passato.

Note

- ¹ Cfr. Thomas Kuhn, *Struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it Adriano Carugo, Einaudi, Torino, 2009.
- ² Giuseppe Di Giacomo, *Dalla modernità alla contemporaneità: l'opera al di là dell'oggetto*, Studi di estetica, anno XLII, IV serie, Mimesis, Milano, 1-2/2014.
- ³ Cfr. Nicolas Bourriaud, *Postproduction. Come l'arte riprogramma il mondo*, Postmediabooks, Milano, 2004
- ⁴ Nicolas Bourriaud, *L'exforma. Arte, ideologia e scarto*, Postmediabooks, Milano, 2016, p. 8
- ⁵ Vilma Torselli, *Arte Relazionale*, in www.Artonweb.it, pubblicato il 04 aprile 2007
- ⁶ Cfr. Ivano Dionigi, *Osa Sapere. Contro la paura e l'ignoranza*, Milano. Solferino, 2019
- ⁷ Gabriella Lo Ricco e Silvia Micheli, *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*, Mondadori, Milano, 2003
- ⁸ Jean-Hubert Martin (éd. Par.), *Partages d'exotisme*, R union des Mus es Nationaux, Lione, 2000, p. 124
- ⁹ Costantino Dardi, *Archeologia parlante e archeologia del silenzio*. In *Architettura in forma di parole*, a cura di Michele Costanzo, Quodlibet, Macerata, 2009, pp. 126-7

Didascalie

Fig. 1: *Untitled, playtime*, imagine tratta dalla mostra *Projects 58: Rirkrit Tiravanija*, 1997, New York, Museum of Modern Art (MoMA).   2017. Digital Image, The Museum of Modern art, New York/Scala, Firenze.

Fig.2: Doris Salcedo, *Biography of war*, Installazione alla 8 Biennale Internazionale di Istanbul, 2003.

Fig. 3: Cartolina degli studenti di Architettura del Laboratorio di Progettazione III B a.a 2019-20 in cui innestano opere di Archistar nell'area ex maresciallo Tito a Sarajevo.

Fig. 4: Bologna, Ex Mercato Ortofrutticolo. Occupazione degli spazi da parte della comunit  XM 24 (foto di Fabio Mantovani)

Bibliografia

- Beatrice Lamonica, Jakob, Rutqvist, Peter, Lacy, (2016), *Circular Economy, Dallo spreco al valore*, (tradotto da) M. Vegetti, Milano, Egea.
- Costantino Dardi (2009), *Archeologia parlante e archeologia del silenzio*, in Michele Costanzo (a cura di), *Architettura in forma di parole*, Macerata, Quodlibet.
- Franco, Purini (2012), *Scrivere architettura, Alcune cose su cui abbiamo dovuto cambiare idea*, Firenze, Prospettive edizioni.
- Ivano, Dionigi (2019), *Osa Sapere. Contro la paura e l'ignoranza*, Milano. Solferino.
- Nicolas, Bourriaud (2004), *Postproduction. Come l'arte riprogramma il mondo*, (tradotto da) G. Romano, Milano. Postmediabooks.
- Nicolas, Bourriaud (2016), *L'exforma. Arte, ideologia e scarto*, (tradotto da) M. Dellaia, Milano, Postmediabooks.



